

SALUTO
del Rettore, prof. Franco Anelli
per il *Dies Academicus* – sede di Cremona
giovedì 13 marzo 2014

Eccellenza Rev.ma, Mons. Claudio Giuliadori, Assistente ecclesiastico generale,
Reverendissimo Mons. Mario Marchesi, Vicario generale e *Moderator Curiae* della
diocesi di Cremona,
Autorità civili, religiose e militari,
Signori Presidi di Facoltà e chiarissimi professori,
Direttore Amministrativo,
Direttore di sede,
stimato Personale dell'Ateneo,
cari Studenti e Rappresentanti degli studenti,
gentili Signore e Signori,

a tutti porgo il più cordiale saluto dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e mio personale, con il grazie sincero per la partecipazione al *dies academicus* dell'a.a. 2013-2014 nel Campus di Cremona. Sono altresì lieto e onorato di trasmettere anche il saluto di Sua Em.za, il Cardinale Angelo Scola, Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.

Un particolare attestato di gratitudine va al dottor Carlo Cottarelli, Commissario Straordinario per la revisione della spesa per il Ministero dell'Economia e delle Finanze, per avere accolto, in un periodo non certo per lui privo di impegni, l'invito a prendere parte a questa cerimonia. L'argomento della relazione che ci accingiamo ad ascoltare – *“La riforma della spesa pubblica in Italia: sfide e opportunità”* – non è “un tema”, è “il” tema di questi nostri giorni. È il passaggio cruciale di questa stagione di difficoltà; sarebbe macroscopicamente errato ridurre la riqualificazione della spesa a una questione di tecnica di gestione economico-finanziaria, intenderla come materia di

procedure, controlli, revisioni, rendicontazioni. Si tratta di piuttosto di accingersi ad una radicale svolta culturale, di abbandonare uno “stile” improprio e malsano di gestione delle risorse pubbliche, che non nasce semplicemente da inefficienze organizzative o procedurali (che sarebbero altrimenti rimediabili con qualche serio sforzo), ma da un costume politico – in senso ampio – che ha portato negli anni a decisioni e scelte di fondo viziate, condizionate da finalità e interessi divergenti dall’interesse comune o comunque interferenti con un corretto perseguimento dell’utilità collettiva. Un’attitudine che sarebbe scorretto imputare in via esclusiva a chi ha retto la responsabilità della cosa pubblica, perché ha trovato alimento, per decenni, nella complicità silenziosa di un intero corpo sociale, il quale in vario modo e con varia intensità, ha comunque in tutte o quasi le sue componenti tratto – o si è illuso di trarre – individuale ed egoistico vantaggio da un sistema di impiego delle risorse pubbliche opportunistico e di corta veduta che si è trovato “comodo” lasciar correre verso l’ineludibile momento della resa, è il caso di dirlo, dei conti. Momento che non accidentalmente è arrivato quando certi spazi di manovra finanziaria disinvoltamente utilizzati nel passato si sono drasticamente ridotti (tanto che oggi, paradossalmente, alcuni vorrebbero sbarazzarsi delle regole di corretta gestione che ci siamo più o meno spontaneamente imposti, illudendosi di poter così recuperare la libertà di compiere scorribande che il contesto finanziario odierno certamente non permetterebbe e non lascerebbe impunte).

Se si comprende che il tema della “spesa” non è riducibile a questione di arida contabilità pubblica, ma attiene alle scelte di fondo riguardanti la distribuzione delle risorse nell’ambito della collettività, e dunque ha a che fare con la giustizia, con l’etica, la cultura, con il senso del vivere sociale, allora si comprende il valore profondo della scelta di chiedere al dottor Cottarelli questo contributo, e si percepisce come essa risponda ad una prerogativa dell’Università Cattolica e a un’esigenza che si potrebbero definire convergenti.

I. La prerogativa. Il nostro Ateneo ha sviluppato, durante i suoi oltre novant’anni di vita, una particolare attenzione verso l’amministrazione dello Stato e la dimensione pubblica delle sue decisioni, intese come una modalità di realizzazione – in una dimensione forse materiale, ma decisiva – del “bene comune”, per tale intendendo,

secondo la Dottrina sociale (*Gaudium et Spes*) «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente». Si è quindi formata, nel tempo, una specifica “cultura” in materia, anche in chiave interdisciplinare. E il nostro Ateneo continua a garantire un apporto significativo sul piano della ricerca scientifica, con molti docenti che, soprattutto nell’ambito del Dipartimento di Economia e Finanza, contribuiscono al progredire egli studi in questo settore. A partire da questa premessa si spiega, oltre che come omaggio a uno dei maestri della nostra Università, la scelta di affidare al Prof. Piero Giarda la Prolusione sul tema: **“Le dinamiche dei rapporti finanziari tra Stato e Autonomie locali”** in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico a Milano.

Non è dunque un caso se, nella storia della Repubblica italiana, si registra una significativa presenza di personalità formatesi in Cattolica tra coloro che hanno retto il Paese e i dicasteri economici in particolare. Più profondamente, tale prerogativa nasce ed è alimentata dalla condivisione di una positiva tensione per il servizio dei cittadini e del Paese che appartiene all’orizzonte della responsabilità sociale dei cattolici maturata e cresciuta, non senza sofferenze iniziali, in centocinquant’anni di storia nazionale. Su questo punto, il nostro stesso fondatore, Padre Agostino Gemelli non cessava di ricordare che la missione dell’Ateneo consiste anche nel formare professionisti capaci di assumere, all’occorrenza, responsabilità pubbliche.

II. L’esigenza. E’ in realtà duplice: comprendere, in primo luogo, il significato autentico di un processo destinato a dare un nuovo assetto e soprattutto un nuovo e moderno metodo alle risorse comuni. Un processo destinato non solo a condurre a risultati contabili o di cassa rilevanti nell’immediato, ma a quel mutamento di approccio e di stile operativo i cui benefici potranno essere tanto più significativi quanto più si proietteranno oltre la contingenza. In secondo luogo, vi è l’esigenza di far nostro quel processo. La capacità di spendere in modo corretto, sorvegliato ed efficace non si richiede soltanto a decisori e amministratori pubblici in senso stretto, ma in qualsiasi organizzazione. È un approccio che, per funzionare realmente e assicurare benefici diffusi, dev’essere replicato a ogni livello. Tutto questo vale anche per un’università che, è sotto tanti profili, responsabile portatrice di interessi collettivi. Possiamo a giusto

titolo rivendicare di aver posto in essere importanti passi, sia nell'affrontare le note difficoltà del Policlinico Gemelli, assumendo iniziative dolorose e difficili, che tuttavia stanno dando frutti in termini di riequilibrio della gestione economico-finanziaria, sia nel predisporci a far fronte alle complessità del futuro e a coglierne le opportunità attraverso una riflessione profonda sull'organizzazione, sulle modalità operative e sull'offerta di servizi dell'Ateneo di recente avviata. Riordinare, razionalizzare rendere più efficiente la propria organizzazione è il modo, doveroso, con ogni singola entità può contribuire ad uno sforzo collettivo di risanamento.

Gli sforzi messi in campo ci hanno anche fatto comprendere, con la forza dell'esperienza diretta, che non si tratta semplicemente di ridurre le uscite, ma di riqualificare la spesa, ossia di operare una ricostruzione globale del modo di impiegare le risorse; che significa anzitutto decidere dove impiegarle, quali obiettivi ed esigenze privilegiare, quali ritorni attendersi, quali processi di utilizzo delle risorse e di controllo predisporre.

IV. Ci si accorge, allora, che parlare di “Spending review” significa in realtà evocare uno strumento di valenza strategica non solo nell'assetto della finanza pubblica, ma in senso lato della gestione degli interessi comuni.

“Spesa pubblica” è un termine divenuto sinistro perché inquinato da una prassi di cattiva gestione della spesa stessa, e perciò sembra che l'unica azione giusta e doverosa sia quella di “tagliarla”. E basta. Essa ha in realtà diretta attinenza con la qualità del vivere nelle società moderne. E' finanziamento dei servizi e degli investimenti, ed ha perciò a che fare la soddisfazione dei bisogni della persona (salute, sicurezza, servizi, disponibilità di infrastrutture, previdenza sociale, educazione, cultura).

Ma vi è un altro errato grossolano preconcetto: che il “taglio” della spesa sia in sé atto “recessivo”, mentre la spesa sia strumento di espansione e stimolo alla crescita.

Ovvio, invece, che una spesa mal gestita è solo spreco; così come un taglio non ragionato è soltanto riduzione di risorse per il perseguimento di interessi generali.

La spending review ha quindi lo scopo di riorientare la spesa verso finalità corrette e razionalizzare le modalità di impiego delle risorse. In un documento presentato al parlamento inglese dal HM Treasury nel 2010 si legge che “*Il modo*

corretto e responsabile per ridurre il deficit consiste nell'assicurare che il denaro del contribuente è ben speso” e che non è giustificato spendere denaro pubblico in programmi e progetti senza considerare l'impatto che avranno sui risultati che interessano alla gente. Ciò si riassume in una formula: “*value for money*”.

La spesa pubblica italiana, come sappiamo, è pari a circa 800 mld di euro, più del 50% del prodotto interno lordo. Sembrerebbe che possano esistere, di fronte ad una massa così imponente, margini per interventi immediati e di sicuro e pronto ritorno in termini di riduzione del deficit.

Ma le cose non sono così facili.

Di questa spesa, il 10% serve per il finanziamento dell'onere del debito – ed è dunque incompressibile – e il 32% circa serve per il finanziamento delle prestazioni pensionistiche. La residua spesa, più o meno divisa a metà tra amministrazioni centrali e amministrazioni locali, serve per il finanziamento di tutti gli altri servizi e opere pubbliche (giustizia, difesa, sanità, istruzione, infrastrutture...) Tolle le pensioni, su cui l'Italia spende circa 4-6 % di PIL più degli altri paesi comparati, e gli interessi sul debito, su cui spende 3 punti di PIL di più di altri paesi a causa del suo elevato debito, sulle altre componenti di spesa (sanità, giustizia, istruzione, difesa, assistenza), l'Italia spende in misura pari o minore di altri paesi comparabili, sia che la misura sia svolta con riferimento al pro-capite o al PIL. Fanno eccezione i cosiddetti costi della politica (numero e remunerazione di politici locali e nazionali, stipendi di alti dirigenti dell'amministrazione pubblica locale e nazionale, ambasciatori e magistrati...). Tuttavia, per quanto si tratti di aspetti che colpiscono negativamente l'opinione pubblica, si tratta di pochi miliardi su una spesa totale di 800 mld di euro.

La recessione ha colpito pesantemente l'Italia. Dopo oltre un decennio (1997-2007) in cui la crescita è stata anemica (meno della metà di quella dei paesi europei, cioè attorno a 0.5% all'anno), il Paese ha perso il 6,5% di PIL nel 2008-9, ne ha recuperati 1,7% nel periodo 2010-11, e ne ha persi altri 4,5% nel periodo 2012-13. Nel 2014 la crescita dovrebbe essere positiva, ma solo dello 0,6%. Nel complesso in cinque anni (2008-2013), abbiamo perso circa 9 punti di PIL, circa un milione e mezzo di occupati, un quarto della produzione industriale, un terzo degli investimenti, l'8% dei consumi; si tratta della più grave crisi economica mai affrontata, con l'esclusione dei conflitti

mondiali. A seguito della crisi economica, e nonostante l'inasprimento della pressione fiscale (cresciuta al massimo storico del 44% del PIL), il rapporto debito pubblico su PIL ha superato i 130 punti, generando ansietà sulla sostenibilità delle finanze pubbliche e inasprendo i controlli da parte dell'Unione Europea e dagli altri paesi europei partner nella moneta unica, dalla cui buona disponibilità (tramite i comportamenti della Banca Centrale Europea) dipende in larga misura la nostra capacità di finanziare il debito.

La crisi ha dunque reso imprescindibile un intervento di riduzione del livello e della dinamica della spesa pubblica, allo scopo di riportare su un sentiero di maggior sostenibilità il debito pubblico e di liberare risorse per altri interventi di sostegno all'economia (in particolare, di riduzione del carico fiscale, in particolare sul lavoro, per incentivare l'occupazione). **L'operazione è difficile perché, come si è detto, tolte pensioni e interessi, la spesa non è già molto elevata rispetto a altri paesi.** C'è anche il rischio che il taglio della spesa riduca ulteriormente il livello di efficienza della pubblica amministrazione, che comporterebbe ulteriori perdite di crescita potenziale.

Tolte le pensioni (su cui comunque si è già intervenuti in modo strutturale con la riforma Fornero nel 2012) e gli interessi, la spesa nel biennio 2011-13 si è già ridotta di circa 15 miliardi di euro, una riduzione in termini nominali che non ha paragoni nella storia del dopoguerra. Ma questa riduzione è avvenuta attraverso tagli draconiani e lineari (inasprimenti patti di stabilità, tagli ai fondi per infrastrutture, istruzione, università, sanità, giustizia, acquisto beni e servizi), che rischiano di ridurre l'efficienza del sistema e di ipotecare il futuro del paese, oltre a avere effetti recessivi nell'immediato e indurre pesanti ripercussioni sul sociale.

L'alternativa sembra perciò essere quella di studiare interventi mirati, differenziati per settore, che puntino, nel contempo, a ridurre strutturalmente la spesa e a migliorare l'efficienza del sistema.

Il primo esercizio sistematico di revisione della spesa (abituale applicata in altri paesi, in particolare nel mondo anglosassone) in Italia è stato svolto dal secondo governo **Prodi**, sotto l'auspicio dell'allora ministro per l'economia, **Padoa Schioppa**, che istituì una commissione apposita nel 2007-8 (e che introdusse anche una riclassificazione della spesa dei ministeri per programmi e missioni e una revisione dei criteri di voto in parlamento che è funzionale all'esercizio della *spending review*). Finito l'esperimento con la caduta del governo **Prodi**, la *spending review* è stata rivitalizzata

dal governo **Monti**, e affidata a commissari di indubbio valore quali il nostro, già citato, **Giarda** e successivamente a **Bondi**. Tuttavia, per lo scarso tempo a disposizione e la necessità di portare a casa risultati in tempi brevissimi, gli interventi gestiti da **Monti** hanno di fatto riprodotto i meccanismi dei tagli lineari già introdotti da **Tremonti** nell'ultimo governo **Berlusconi**.

Il governo **Letta** (e ora il governo **Renzi**), potendo contare, almeno in teoria, su un periodo di tempo più lungo, ha puntato invece su una soluzione più strutturale, nominando un commissario esterno (**Carlo Cottarelli**, ex *Head del fiscal affairs department* del Fondo Monetario Internazionale), e affidandogli una struttura più permanente di supporto (probabilmente ancora insufficiente al necessario), composta da funzionari e ricercatori distaccati presso il ministero del tesoro. Ma, naturalmente, ascolteremo direttamente da lui come ha impostato il suo lavoro e quello dei suoi collaboratori

V. Risorse finanziarie per ripartire V'è poi, a valle del lavoro sulla *spending review*, una domanda che predomina sulle altre: come investire le poche o tante risorse che si potranno recuperare da questo lavoro di razionalizzazione. Quale azione di governo tali risorse potranno supportare e alimentare?

E soprattutto: impiegarle sempre sul versante della spesa, utilizzandole meglio (per esempio per investimenti pubblici), o su quello delle entrate, per allentare la morsa del fisco e accrescere il reddito individuale disponibile (per consumi o investimento)?

Per comprendere la posta in gioco valgono ancora, per certi aspetti le parole con cui, più di tre secoli, fa John Locke ammoniva i governanti del suo tempo: «...*il principe che sarà così saggio e divino da garantire, con salde leggi di libertà, protezione e incoraggiamento all'onesta industria degli uomini contro l'oppressione del potere e l'egoismo delle fazioni, diventerà presto il più forte tra i suoi vicini*»¹ Nella situazione attuale tale “incoraggiamento” sembra richiedere, per quanto possibile, un allentamento della pressione fiscale. Come raccomandava Montesquieu, infatti: «*Non bisogna togliere al popolo quanto gli serve per i suoi bisogni effettivi, in nome di bisogni*

¹ John Locke, *Second treatise of government*, 1690, Ed. it., Milano, Rizzoli, 1998, § 42, p. 117.

immaginari dello Stato».² Su questo punto, dagli economisti sembrano arrivare due tipologie di indicazioni:

1) Per un verso, vi è chi, come Mario Deaglio, per citare un nome fra i molti, invita a scommettere decisamente sulla ripartenza. Ovvero a “dare la scossa” per generare o, se si preferisce, la spinta necessaria per ricaricare le batterie scariche del nostro Paese.³ Si intende, con ciò, il tentativo di stimolare negli italiani, mediante un mix di interventi concreti e simbolici, un mutamento di umore che li porti ad affiancare all’azione di governo, abbandonare paura e sfiducia e, per coloro i quali ne hanno le possibilità, tornare a investire e consumare.

2) Per l’altro verso, vi è chi suggerisce, è il caso di Alberto Quadrio Curzio, di agire su due leve: a) superare il *credit crunch*, a partire dalla direttrice Banca d’Italia-sistema bancario italiano, per dare vita a una *bad bank* che gestisca i crediti deteriorati; incentivare una politica di fusioni per favorire la crescita dimensionale delle banche italiane; aumentare i fondi di garanzia⁴; b) impiegare «*gli spazi di finanza pubblica*» per «*ridurre le tasse sui fattori di produzione e aumentare la produttività; pagare i debiti delle PA e rispettare l’obbligo europeo di saldare i nuovi debiti della PA entro 30 giorni*».⁵

Per la piena riuscita di entrambe le “ricette”, che per certi aspetti si possono definire complementari, la *spending review* assume, soprattutto nel medio e lungo periodo un ruolo fondamentale.

VI. Università e territorio: un binomio su cui puntare I temi sin qui toccati, di respiro nazionale e collegati a una dimensione sovranazionale, non solo non ci allontanano dalla realtà territoriale e dal luogo specifico in cui ci troviamo, ma ci aiutano a guardare tali realtà con maggiore consapevolezza. I dati relativi alla nostra economia, in primo luogo, testimoniano come tra gli assi portanti del nostro sistema paese vi sia la capacità creativa e innovativa delle province italiane che le mantiene

² cit. in Montesquieu, *Breviario del cittadino e dell’uomo di Stato*, a cura di Domenico Felice, Pisa, ETS, 2011, p. 43.

³ M. Deaglio, “*La scossa che serve al Paese*”, La Stampa, 26 febbraio 2014, p. 1 e p. 35.

⁴ A. Quadrio Curzio, “*Scacco alla crisi in sole tre mosse: bad bank, fusioni e fondi di garanzia*”, Il Sole 24 Ore, 2 marzo 2014, p. 1 e p. 7.

⁵ A. Quadrio Curzio, “*La sfida è raddoppiare la crescita*”, Il Sole 24 Ore, 26 febbraio 2014, p.1.

capaci di vendere in tutto il mondo, a fronte di un mercato interno stagnante, tecnologia, prodotti e servizi.

Il rapporto tra l'Università Cattolica del Sacro Cuore e Cremona si colloca pienamente in questa dimensione e l'Ateneo rappresenta per il territorio un agente di innovazione e alta formazione funzionale all'economia locale.

Prima di passare la parola al Dottor Cottarelli, pertanto, volentieri adempio alla consuetudine di questo *dies academicus*, che ci offre l'opportunità di far incontrare la nostra comunità universitaria con la più ampia comunità della città e del territorio di Cremona. Fra breve ascolteremo con piacere gli indirizzi di saluto del Presidente della Provincia, del Sindaco e del Presidente della Camera di Commercio di Cremona.

VI. 1. Nonostante le sostanziali riduzioni dei contributi economici che si sono registrate nel biennio 2013-2014, il numero delle iniziative didattiche e di ricerca attuate, i risultati conseguiti, le strutture di supporto costituite dall'Ateneo attestano che il progetto della Cattolica per la sede cremonese conserva l'iniziale slancio e intende confermarsi solido e ambizioso.

VI. 2. Affrontando, com'è doveroso, le questioni concrete e urgenti, nei giorni scorsi è stato sottoscritto il protocollo d'intesa con la Provincia e il Comune di Cremona, che ringraziamo, per i rilevanti interventi di manutenzione dei locali interni di Palazzo Ghisalberti, indispensabili per avere adeguate condizioni di impiego degli stessi per la didattica. L'Università Cattolica, di fronte all'urgenza, si è resa disponibile ad anticipare gli oneri finanziari dell'intervento e ad assumere direttamente la gestione dei lavori. Ciò, tuttavia, ha richiesto la previa individuazione delle modalità per rifondere tali oneri, che saranno rateizzati in un arco temporale di cinque anni. Questo attesta la volontà dell'Ateneo di consolidare la propria presenza in Cremona, rendendo Palazzo Ghisalberti una sede universitaria sempre più funzionale.

VI. 3. Vorrei ora presentare un resoconto sintetico delle principali attività dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, svolte o in corso di svolgimento qui a Cremona.

Sono attivi **due corsi di laurea triennale** – in **Scienze e tecnologie alimentari** e in **Economia aziendale** – e un **Master di II livello in Management agroalimentare**, su iniziativa dell'**Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare – SMEA**. L'offerta formativa viene completata dal **corso di laurea magistrale in Agricultural**

and food economics - Economia e gestione del sistema agro-alimentare, anch'esso attivato su iniziativa della SMEA, che è stato accreditato in ambito ASFOR come il Master poc'anzi citato.

Il numero complessivo degli **studenti** è in continua crescita: attualmente sono **390** e rappresentano il dato più alto registrato in questa sede. Il numero complessivo dei **laureati** e dei **diplomati** della **sede di Cremona** è salito a **quasi 1.700**. In particolare ai laureati e diplomati dello scorso anno accademico, in parte presenti oggi a questa cerimonia, porgo le più vive congratulazioni e formulo i migliori auspici per le loro prospettive professionali.

VI. 4. La sede di Cremona si distingue per una spiccata vocazione internazionale. Infatti, il Corso di laurea magistrale in Agricultural and food economics - Economia e gestione del sistema agro-alimentare è **impartito integralmente in lingua inglese**. Questa importante novità didattica ha consentito di aprire il Corso di laurea agli studenti stranieri, che sono attualmente **pari al 23% del totale degli iscritti**.

Nell'ambito dello stesso Corso di laurea magistrale è attivo ormai da anni il **Double Degree in Economia agro-alimentare**, istituito sulla base della convenzione stipulata con l'Università di Wageningen (Olanda). L'accordo consente agli studenti dell'Università Cattolica iscritti alla laurea magistrale e agli studenti olandesi iscritti al Master biennale in Management, Economics and Consumer Sciences, di frequentare il secondo anno del loro percorso di studi presso la sede dell'Università partner. Grazie al mutuo riconoscimento degli esami sostenuti e a una tesi di laurea svolta sotto la supervisione congiunta di docenti appartenenti a entrambi gli Atenei, gli studenti partecipanti conseguono il doppio titolo.

Su iniziativa dell'Alta Scuola SMEA, sono inoltre diventati operativi diversi programmi di scambio con importanti università straniere, quali la University of Connecticut e la North Dakota State University, entrambe statunitensi, nonché l'Università di Monaco in Germania. Su iniziativa della Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali, è poi attivo un programma di scambi con l'Università di Davis in California. Grazie a questi programmi, il secondo anno della laurea magistrale in *Agricultural and food economics* può essere svolto tutto o in parte presso queste Università straniere. Attualmente, circa un terzo degli studenti del 2° anno stanno frequentando uno o due semestri all'estero.

Nonostante i brillanti risultati conseguiti dall'Alta Scuola SMEA, non posso nascondere una certa apprensione per le sue prospettive future. È in fase di rinnovo la convenzione con gli Enti Locali e la Regione Lombardia e pare che il contributo regionale venga ulteriormente ridotto in modo sostanziale. Questo penalizzerebbe in modo pesante le attività dell'Alta Scuola.

Dal prossimo anno accademico il corso di laurea in Economia aziendale, della Facoltà di Economia e Giurisprudenza, presenterà qui a Cremona una novità assoluta, con **l'attivazione del profilo professionalizzante in "Export Management"**, che risponde alle specifiche esigenze di numerose imprese in materia di internazionalizzazione dei mercati. La figura di export manager è oggi molto ricercata dalle aziende. Lo scopo di questo profilo è di formare laureati con un'ottima competenza linguistica, attraverso lo studio di tre lingue straniere e un'adeguata preparazione in ambito commerciale e gestionale, con alcuni insegnamenti al secondo e al terzo anno impartiti in lingua inglese.

I nostri iscritti hanno raggiunto importanti riconoscimenti a livello internazionale. Un team di studenti della Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali ha partecipato alla competizione ECOTROPHELIA EUROPE 2013, conquistando il terzo posto a livello europeo grazie alla presentazione di un nuovo prodotto alimentare, dopo aver partecipato con successo alle selezioni nazionali.

VI. 5. La sede di Cremona è attiva anche sul fronte della Formazione Permanente. Tra le più rilevanti iniziative realizzate di recente, segnalo i progetti "ArcoExpo" e "Alisei". Tali attività, promosse dalla Camera di Commercio di Cremona in collaborazione con Confartigianato e Confederazione Nazionale dell'Artigianato di Cremona, Autonoma Artigiani Cremaschi e Liberi Artigiani di Crema, sono state cofinanziate dalla Regione Lombardia e da Unioncamere Lombardia. La Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali ha collaborato alla loro realizzazione e, in particolare, in questa sede ha ospitato alcuni workshop, destinati agli operatori del settore e volti a fornire indicazioni in merito alla produzione e commercializzazione dei prodotti alimentari. È motivo di grande soddisfazione il fatto che l'iniziativa continui a essere accolta da un diffuso apprezzamento.

Prosegue la collaborazione con il Comune di Cremona, nell'ambito del protocollo d'intesa sottoscritto con il Servizio Università e Informagiovani. Al Comune va quindi

un vivo ringraziamento per le iniziative promosse a supporto del polo universitario cremonese: per citarne alcune, dal Salone di orientamento in tour, alle conferenze di carattere divulgativo aperte alla cittadinanza.

A conferma dello strettissimo legame con la Chiesa locale, prosegue la collaborazione con la Diocesi di Cremona per il corso biennale di alta formazione all'impegno sociale e politico, giunto alla terza edizione.

VI. 6. Fin dalla sua nascita, la sede di Cremona ha coniugato in modo fecondo attività didattiche e di ricerca. Sono tre i centri di ricerca presenti a Cremona:

- Il **Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale (CERSI)**, nato su iniziativa della **Fondazione Giovanni Arvedi e Luciana Buschini** e del suo Presidente – il Cav. Dott. Giovanni Arvedi, che ringrazio sentitamente –, ha potenziato le proprie attività, consolidando l'**Osservatorio sulle imprese cremonesi** e realizzando diversi servizi a favore del mondo economico-industriale (workshop, pubblicazioni di casi aziendali, working paper). È in fase di rinnovo la convenzione per il prossimo quadriennio.
- L'**Osservatorio sul mercato lattiero-caseario**, grazie all'accordo con l'Associazione Italiana Allevatori, continua a essere un punto di riferimento nazionale per gli studi, le pubblicazioni e le analisi del settore.
- Il **Centro Ricerche Biotecnologiche** prosegue i propri studi di avanguardia nel campo della sicurezza alimentare e della salvaguardia ambientale, intercettando anche importanti contributi della Regione Lombardia e dell'Unione Europea, a conferma del livello scientifico riconosciuto a livello internazionale. In questo modo il Centro Ricerche Biotecnologiche contribuisce anche a far ricadere sul territorio e sulle aziende cremonesi un importante indotto.

Mi preme ricordare che la nostra Università ha sottoscritto, lo scorso 17 dicembre, il protocollo d'intesa per la promozione, ideazione, progettazione e realizzazione di iniziative e attività finalizzate alla valorizzazione del Sistema istituzionale, economico e sociale della provincia di Cremona in vista dell'Expo 2015. Un appuntamento straordinario a cui l'Ateneo sta dedicando grande attenzione. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore il Prof. Pier Sandro Cocconcelli, docente della Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali, che sia come delegato rettorale al coordinamento dei progetti di internazionalizzazione, sia come direttore di Expolab sta svolgendo un lavoro

prezioso per l'intero Ateneo. Così come ringrazio i rappresentanti della sede cremonese della nostra Università che, partecipando alle varie iniziative territoriali, offrono il loro contributo per far sì che Cremona possa ricoprire un ruolo strategico durante l'Esposizione Universale. Proprio Expolab e il Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale hanno presentato un Progetto di formazione internazionale per realizzare a Cremona una serie di attività formative in occasione dell'Expo, che è stato apprezzato dal Sistema cremonese e per il quale i Soggetti interessati stanno reperendo le opportune risorse.

Rivolgo in particolare un amichevole ringraziamento al Direttore dell'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare – SMEA, Prof. Renato Pieri, recentemente nominato membro del Consiglio d'Amministrazione della nostra Università.

Segnalo che il 6 dicembre scorso la nostra Università ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Ministero della Salute, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Expo 2015 S.p.a. e l'Università degli Studi di Milano per una Scuola di Alta Formazione per la Sicurezza degli Alimenti, destinata ad alti funzionari pubblici e dirigenti di imprese di settore, di enti e aziende private. L'Università Cattolica intende candidare Cremona quale sede operativa della Scuola, che proseguirà le proprie attività anche oltre Expo 2015.

A tutti gli enti partner va la nostra profonda gratitudine per il loro sostegno, malgrado il contesto economico attraversi una fase difficile e complessa. Un contesto che ci sfida a trovare nuove risorse per le iniziative messe in campo dall'Università Cattolica qui a Cremona, al servizio del territorio e dell'economia locale.

Per tutto ciò che stiamo realizzando in questa sede nel campo della formazione e della ricerca scientifica, ho il gradito compito di manifestare pubblicamente la riconoscenza dell'Ateneo dei cattolici italiani. Desidero pertanto ringraziare vivamente la Provincia di Cremona, nella persona del dott. Massimiliano Salini; il Comune di Cremona, qui rappresentato dal prof. Oreste Perri; la Camera di Commercio di Cremona, presieduta dal dott. Gian Domenico Auricchio; l'Istituto Gregorio XIV per l'educazione e la cultura, nella persona di Sua Eccellenza Monsignor Dante Lafranconi, Vescovo di Cremona, oggi qui rappresentato dal Rev. Mons. Mario Marchesi, Vicario generale della diocesi, e la Regione Lombardia. È davvero fonte di incoraggiamento il poter riscontrare con quanta lungimiranza le principali istituzioni pubbliche e le realtà private

si siano strette in una fruttuosa collaborazione intorno alla nostra comunità accademica, consentendole di crescere e di conquistare il rilievo scientifico e formativo che oggi tutti constatiamo con soddisfazione.

Auspico che questa fruttuosa collaborazione tra la nostra comunità accademica e le principali istituzioni pubbliche e realtà private possa proseguire consentendo a questa Sede di conquistare quel rilievo scientifico che ne costituisce carattere distintivo e che contribuisce alla crescita dell'intero territorio.

Nel 2013 sono arrivate a conclusione le celebrazioni per il 60° anniversario della sede di Piacenza-Cremona e della facoltà di Agraria. Nello scorso anno accademico la sede ha organizzato numerosi eventi per dare il giusto risalto a questo anniversario. Dal 1° novembre 2013 la stessa facoltà di Agraria ha cambiato denominazione in Scienze agrarie, alimentari e ambientali, per meglio rappresentare la sua mission nell'attuale contesto.

In particolare il Campus di Cremona ha aperto le proprie attività il 19 novembre 1984 e, quindi, nel prossimo mese di novembre ricorrerà il 30° anniversario di questa sede: una tappa importante nel percorso di crescita e di sviluppo che vogliamo proseguire con rinnovato slancio.